

ITALIA
C'È QUALCOSA SOTTO



UNA TRIVELLA SUL MARE

NEL MILLEPROROGHE SALTA LO STOP PER I NUOVI POZZI DI GAS E PETROLIO. I 5STELLE SI SPACCANO, GLI AMBIENTALISTI ACCUSANO, MOLTI COMUNI CI GUADAGNANO. E PARTE LA CORSA CONTRO IL TEMPO

di **Claudio Reale**

+
Da sinistra, **Angelo Bonelli**, coordinatore nazionale dei Verdi, e **Giorgio Trizzino**, deputato 5Stelle e direttore sanitario dell'Ospedale Civico di Palermo

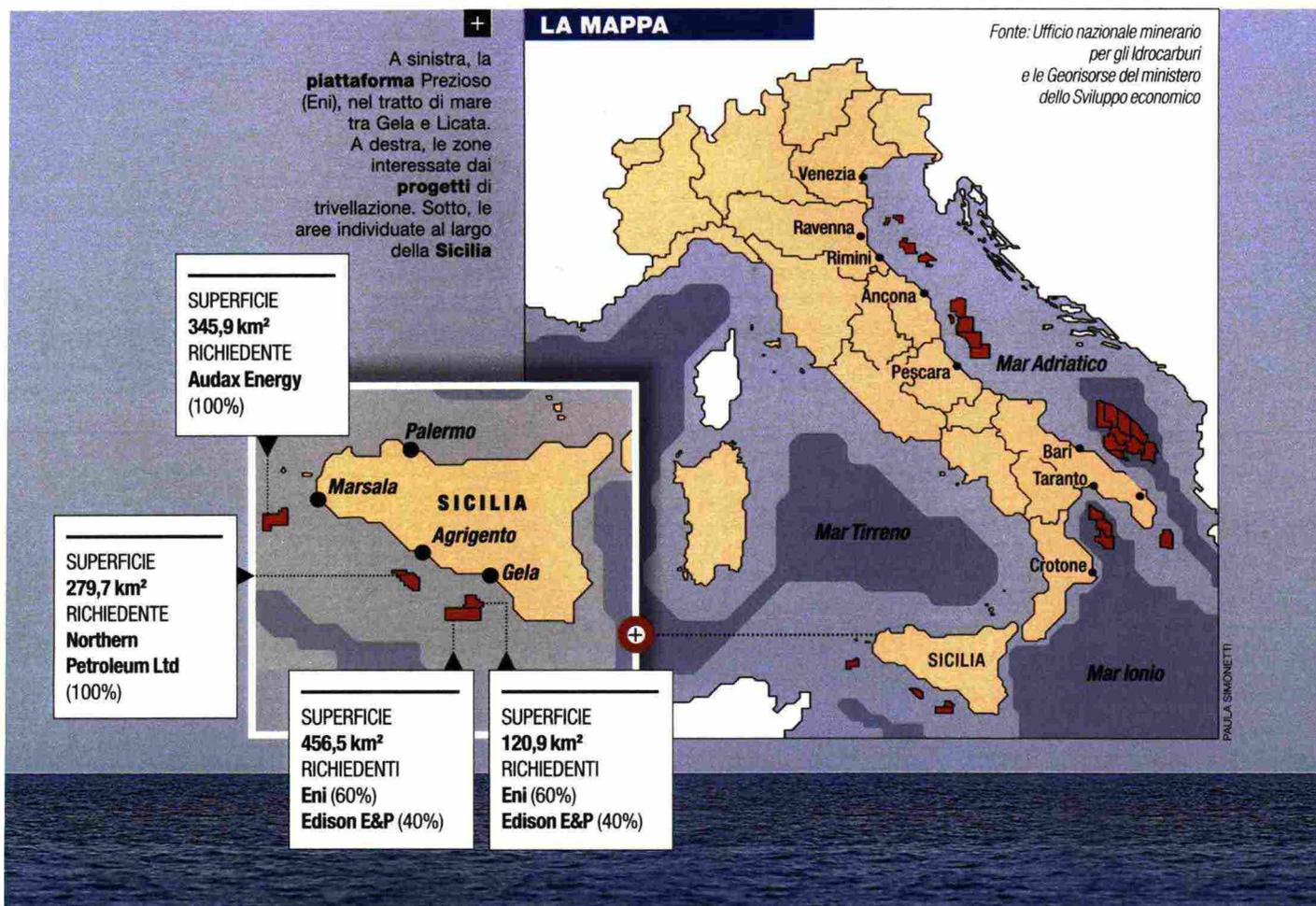


GETTY IMAGES

ANSA



P **ALERMO.** Viste dal mare per chi viene da Sud quelle che ci sono già hanno l'aspetto di palafitte di metallo abbandonate per qualche motivo alla deriva nel Mediterraneo. Il punto è che, nei prossimi mesi, di questi isolotti da



film fantascientifico, le piattaforme offshore per la ricerca di idrocarburi, al largo delle coste siciliane rischiano di nascerne almeno altri quattro; l'effetto non trascurabile delle trivelle in mare, però, è uno scontro sottotraccia all'interno del Movimento 5 Stelle, che proprio in Sicilia ottenne alle Politiche del 2018 l'*en plein* (28 collegi uninominali su 28) e che qui è dilaniato fra le istanze ambientaliste della prima ora e la ricerca dell'autosufficienza energetica, di un po' di investimenti e di qualche posto di lavoro. Con posizioni anche eretiche, rispetto al verbo grillino. «La mia Sicilia» osserva ad esempio Giorgio Trizzino, deputato pentastellato alla prima legislatura e direttore sanitario dell'Ospedale Civico di Palermo, il più grande della regione, «ha grandi risorse inesplorate. Io sono

favorevole all'uso dei gas puliti, incluso il metano: anzi, da medico, per me sarebbe auspicabile anche il ricorso all'energia nucleare».

DOVE SONO FINITI I NO TRIV

Nell'isola da cui Enrico Mattei partì per il suo ultimo viaggio, del resto, l'energia è da sempre un affare che muove – alla luce del sole – grandi risorse. Delle quali, nel tempo, hanno imparato a beneficiare anche le amministrazioni locali a trazione pentastellata: le ricadute sono in

LE COMPAGNIE GARANTISCONO GENEROSI RISTORI E POSTI DI LAVORO: DUEMILA SOLO IN SICILIA

prima battuta occupazionali – solo in Sicilia le compagnie petrolifere garantiscono almeno duemila

posti di lavoro, secondo i sindacati – ma risiedono anche nei generosi ristori ambientali versati dalle multinazionali dell'energia, che permettono alle asfittiche casse dei Comuni di ritrovare il fiato perduto. Ed è proprio dagli enti locali che è venuta alla luce per la prima volta la contraddizione grillina: nel 2013, infatti, a Ragusa fu eletto Federico Piccitto, primo sindaco cinquestelle nell'isola, che dopo una campagna fortemente incentrata sui temi No Triv cambiò idea, benedecendo le royalties versate dalle compagnie petrolifere per le trivellazioni nel suo territorio. Royalties decisamente cospicue, dalle sue parti: Ragusa ne ricava 4,9 milioni all'anno, cioè poco meno di 700 euro per ciascun residente, ma fra i comuni siciliani c'è anche chi incassa di più.

La vicina Scicli, ad esempio, **■**

ITALIA
C'È QUALCOSA SOTTO

ha chiesto a Eni ed Edison di pagare Imu e Tasi per la piattaforma Vega, che si trova nel suo mare: il conto appena saldato dalle compagnie, dopo una lunga battaglia legale, ammonta a 11 milioni, ma gli uffici hanno già notificato alle due aziende una richiesta di altri 89 milioni per gli anni dal 2016 al 2019. «Il paradosso» si è sfogato il sindaco Enzo Giannone «è che mentre noi lottiamo per ottenere quello che secondo la legge ci spetta, ci sono lobby che lavorano in Parlamento per cancellare questi ristori».

UNA STRANA DIMENTICANZA

Il punto è che in Parlamento, adesso, la questione potrebbe tornare con forza. Perché nel frattempo il tema delle trivellazioni è ripiombato nel dibattito politico per una "dimenticanza" pentastellata nel decreto Milleproroghe. La norma che avrebbe dovuto bloccare i nuovi permessi di ricerca di idrocarburi, già richiesti da colossi come Eni, Edison e Northern Petroleum, è saltata nel testo finale. Quando il verde Angelo Bonelli se n'è accorto, è iniziato il pressing cinquestelle sul titolare dell' Ambiente Sergio Costa e sul responsabile dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli - entrambi grillini - e l'annuncio di «una norma ad hoc» per rimediare al pasticcio.

Nei Cinquestelle, ovviamente, non c'è solo la posizione di Giorgio Trizzino. Il responsabile nazionale per le politiche ambientali, curiosamente, è un palermitano quasi omonimo del medico-deputato che spinge per metano e nucleare: Giampiero Trizzino, parlamentare regionale e attivista della primissima ora, si sbraccia per correggere la rotta da quando il caso è emerso. «Nessun'altra trivellazione macchierà il nostro territorio», scandisce brandendo il testo che dovrebbe introdurre una nuova moratoria.

Il punto è che quella norma dovrebbe passare dalle forche caudine del Parlamento. E molti - soprattutto fra gli ex grillini - sono scettici sulle reali intenzioni del movimento che hanno lasciato: «I Cinquestelle» accusa ad



Un **manifesto** dei No Triv per la campagna contro le trivellazioni. In basso, Luca Squeri, responsabile per Forza Italia del settore energia alla **Camera dei Deputati**

esempio Ignazio Corrao, l'eurodeputato siciliano che fino alla primavera era il responsabile nazionale Enti locali e che all'inizio di dicembre ha guidato la fronda pentastellata a Strasburgo, «stanno facendo *green washing*, parlano cioè di temi ambientali ma non ne fanno una priorità politica. Tutto questo a prescindere dalla buona fede di Giampiero Trizzino, che si dà davvero da fare per correggere il tiro: il problema è che il movimento si è snaturato rispetto alle origini».

TRA FEBBRAIO E AGOSTO

Tanto più che il tempo stringe. Bonelli ha fatto i calcoli: «Il 13 febbraio» annota il coordinatore nazionale dei Verdi «scadrà il termine per approvare il Piano per le aree idonee. Dal giorno dopo potranno partire le campagne di trivellazione». «La vera scadenza» ribattono dal ministero dello Sviluppo economico «è il 13 agosto». Tecnicismi a parte, le richieste sono già depositate: proprio nel golfo fra Ragusa e Gela scaldano i motori, per due concessioni diverse che sommate

sfiorano i 600 chilometri quadrati, Eni ed Edison; mentre un po' più a nord-ovest, di fronte alla costa fra Agrigento e Licata, si prepara Northern Petroleum. Audax Energy, invece, si candida a perforare il fondale fra Pantelleria e Favignana, in un luogo che, neanche a dirlo, si candida dopo l'*annus horribilis* 2020 a ripartire nel segno del turismo. «In nome di una risibile ricaduta occupazionale» avvisano cinque deputati regionali ex grillini, Angela Foti, Valentina Palmeri, Matteo Mangiacavallo, Elena Palmeri e Sergio Tancredi, «si vuole autorizzare la ricerca di idrocarburi con pesanti ricadute negative sul turismo e, quindi, sulla capacità delle imprese locali di creare ricchezza e occupazione».

NEL MIRINO L'ADRIATICO

Questo problema, del resto, se lo pongono anche altrove: in Puglia, dove le richieste pendenti fra costa adriatica e jonica sono 13, il presidente della Regione Michele Emiliano ha scritto al premier Giuseppe Conte, a Costa e a Patuanelli per chiedere lo stop, trovando l'inattesa sponda del capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale Stefano Lacatena. I berlusconiani, però, procedono un po' in ordine sparso: il responsabile Energia alla Camera Luca Squeri, infatti, fra Natale e Capodanno si è scagliato contro un no alle trivelle che «sarebbe un errore non solo dal punto di vista energetico, ma anche della credibilità dello Stato».

Le richieste di autorizzazione per cercare idrocarburi, d'altro canto, non riguardano solo il Sud: a cavallo fra le Marche e l'Abruzzo ne potrebbero partire cinque; nel tratto di Adriatico a cavallo fra le province di Ferrara e Rovigo, due; e altrettante nel mare fra Ravenna e Rimini. E dire che proprio da quelle parti è bloccato dall'estate un mega-parco eolico, osteggiato dalla politica locale per l'eccessivo impatto visivo. «Una contraddizione» accusano i Verdi. L'ennesima, in una storia che di lineare non ha niente.

Claudio Reale



LUCA SQUERI
(FORZA ITALIA):
«BLOCCARLE È UN ERRORE ENON SOLO DAL PUNTO DI VISTA ENERGETICO»